

## Sciagura all'Avana

La lunga attesa, dalle prime ore della mattina all'aeroporto della Malpensa: in tanti guardano le porte della dogana che restano chiuse. Poi la scritta sul tabellone e il primo annuncio

# All'improvviso la notizia: è caduto

Nelle sale d'attesa della Malpensa, parenti ed amici hanno atteso per ore i passeggeri dell'aereo schiantatosi all'Avana. Nessuno aveva il coraggio di dire loro la verità. A bordo c'erano tanti giovani e giovanissimi. Quando s'è diffusa la notizia della tragedia, è cominciata un triste pellegrinaggio alla palazzina del Cral, dove gli uomini della Protezione civile hanno organizzato un centro di accoglienza

GIUSEPPE CRIMAGNANI

MILANO All'aeroporto della Malpensa sono le 13,30. A quest'ora avrebbe dovuto atterrare l'«Ilyushin» della «Cubana de Aviacion» schiantato in fase di decollo con 113 italiani a bordo. Fra i parenti delle vittime non tutti sanno del disastro, non tutti sono stati avvisati o hanno ascoltato la notizia per radio. Qualcuno è qui in sala d'attesa e appena si aprono le porte automatiche della dogana allun-

impienta, incredula, poi si accascia fra le braccia di due uomini che l'accompagnavano e sfoga il dolore in un urlamento: «Sergio, Sergio, voglio morire con te, in tutta la mia vita». Una scena straziante che si ripete poco dopo, quando arriva il padre di Marina Peirano di Chivari, morta col marito Giancarlo Grandi. Tutti e due avevano poco più di trent'anni. Anche il signor Peirano non sa nulla era partito questa mattina presto dalla Laguna. «Mi avevano telefonato dall'aeroporto di Cuba prima di imbarcarsi, chiedendomi di portare loro la chiave di riserva dell'auto, perché avevano perso l'altra durante il soggiorno».

Per i parenti delle vittime viene messa a disposizione la palazzina del Cral della Malpensa, dove gli addetti della Protezione civile di Milano or-

ganizzano un centro di accoglienza. Qui continua per tutta la giornata l'angoscioso pellegrinaggio di chi viene per avere una conferma, ma soprattutto per sapere cosa fare, come organizzare le prossime ore. La sorella di Francesca Manfrin di Sesto San Giovanni, un grosso centro dell'hinterland milanese, che era andata a Cuba con un'amica, Francesca Cuda, chede fra i singhiozzi come deve comportarsi per recuperare la salma della sorella, e se è vero che per i parenti verrà messo a disposizione un aereo per raggiungere l'Avana. Nessuno le sa rispondere nulla di preciso. È vero, siamo di fronte a una catastrofe inaspettata, ma l'improvvisazione regna sovrana. Fino al tardo pomeriggio nessun rappresentante del governo, né della Prefettura, si fa vivo in aeroporto. Sembra di

vivere le giornate confuse immediatamente successive al disastro aereo delle Azzorre, accaduto nel febbraio scorso, quando sull'isola dell'Atlantico si schiantò un aereo decollato dall'aeroporto di Bergamo. «Ogni decisione verrà presa in una riunione che si terrà nel tardo pomeriggio alla Prefettura di Varese», provano a spiegare gli uomini della Protezione civile a parenti e amici delle vittime. Ma chi è coinvolto in questa tragedia ha fretta di sapere. E all'aeroporto pur troppo si cavano meno notizie che dalla televisione e dalla radio. Nel buio totale del dolore sopravvivono barlumi di speranza ed è l'ultima risorsa a cui si aggrappa qualcuno per non lasciarsi vincere dalla disperazione più nera. Quel luccichio di speranza è costituito dalla notizia, confermata dall'ambasciatore cubano Xa-

vier Ardizzone, giunto alla Malpensa in mattinata, che un passeggero italiano è ancora vivo seppur in condizioni disperate. «È lui, ne sono quasi certa», dice la sorella di Gaetano Fogliani, 34 anni, scapolo di Busto Arsizio - non mi pare di aver visto il suo nome sulla lista». Scorrendo l'elenco impressione l'età media delle vittime, sono tutti prevalentemente giovani, alcuni davvero giovanissimi. «Voglio mio figlio - urla disperata la madre di Gaetano Gatto, il più grande di quattro fratelli che abitano con i genitori a Milano nel popoloso quartiere di Quarto Oggiaro -, aveva 23 anni, non è giusto morire così». Gaetano era partito un mese fa da Milano. Nell'isola caraibica si era recato per un motivo davvero speciale: imparare a ma-

neggiare bene la mazza da baseball, che era la sua vera passione. Anche Mirka, Roberto, Manuela, Pierluca, Fausto e Giovanni e tanti ancora, a bordo dell'aereo della morte non avevano ancora compiuto trent'anni. A Milano tocca una volta di più il triste primato delle vittime in un incidente aereo. È la terza volta in due anni che la città viene colpita da una sciagura dell'aria. Il vicesindaco comunista Luigi Corbani è stato fra i primi a recarsi ieri mattina all'aeroporto della Malpensa ed ha annunciato ai giornalisti che il giorno del funerale verrà proclamato il lutto cittadino. Il Comune ha attivato presso gli uffici della Protezione civile due numeri telefonici (02) 8900486 - 8900779 ai quali è possibile rivolgersi per avere notizie.



Una donna si copre il volto disperata: tra le vittime un suo parente

**PALERMO** Tra le sette vittime siciliane la parlamentare pci Lo Cascio e la famiglia

## «Gigliola, quante battaglie per le donne»

Un'intera famiglia siciliana è scomparsa nel disastro dell'Avana dove hanno perso la vita 7 siciliani. Gigliola Lo Cascio, parlamentare comunista, il marito Giacomo Galante, ex giornalista ed editore del giornale siciliano L'Ora di Palermo e i figli Giuliano e Lavinia. Molti i messaggi da parte del Pci siciliano, della Camera e dell'università, dove Gigliola era da anni docente di psicologia.



Gigliola Lo Cascio

CARLA CIELO

ROMA. L'ultimo atto politico di Gigliola prima di partire per le vacanze a Cuba, è stato per le donne. Aveva scritto al presidente della commissione parlamentare di vigilanza Rai, di cui faceva parte, per chiedere più attenzione da parte della Tv ai loro problemi. Le donne e il suo lavoro all'università, dove insegnava psicologia erano le grandi passioni di Gigliola Lo Cascio, 48 anni, deputata comunista, scomparsa insieme al marito Giacomo Galante e ai figli Giuliano, 8 anni e Lavinia di 13, nel disastro aereo dell'Avana.

Figlia di un medico, Gigliola s'era laureata con il massimo dei voti in filosofia. Dopo la specializzazione in psicologia aveva iniziato la carriera universitaria. Era stata consulente del ministero di Grazia e giustizia e dell'opera maternità e infanzia. All'impegno professionale e teorico Gigliola non ha mai saputo slegare la passione umana e politica. Lo testimoniano i libri che ha scritto il primo insieme ad altre autrici: «Essere donne in Sicilia», poi «Occupate e casuali», «I fantasmi della sanità» e più tardi: «L'immaginario mafioso». Ancora sulle donne: «La frantumazione femminile».

A Palermo Simona Mafai la

ricorda tra le protagoniste delle campagne per il divorzio e per l'aborto. Ha avuto un ruolo da protagonista nella formazione della consulta regionale delle donne. Nel '75 fu candidata come indipendente al Comune nelle liste del Pci ma non venne eletta. È entrata alla Camera dei deputati in quest'ultima legislatura ed in poco tempo ha avuto modo di farsi apprezzare per le sue capacità professionali e umane. Porta anche la sua firma la legge che istituisce l'albo degli psicologi in discussione da dieci anni, ma sempre finita nel nulla. L'ultima «creatura» di Gigliola Lo Cascio, importantissima per una città come Palermo, l'iniziativa «Progetto infanzia» ideata al termine di una ricerca universitaria pubblicata recentemente.

«Io», racconta Livia Turco, «ho conosciuto quando andai in Sicilia a presentare la carta delle donne. Le piacque molto quel modo nuovo di fare politica e a me piacque molto lei e le cose che diceva. Il suo impatto con questo Parlamento assurdo non è sempre stato sereno. Poi di una volta mi ha confidato le sue difficoltà a conciliare il suo lavoro con la politica delle istituzioni e adesso mi rimprovero di non averla sempre capi-

ta lo le rimproveravo di non impegnarsi abbastanza nelle nostre riunioni e lei mi rispondeva che era la politica ad essere spesso farraginosa e improduttiva. Qualche volta abbiamo scambiato le sue difficoltà per alterigia e adesso mi dispiace due volte di averla persa, per quello che valeva e per quello che non ho fatto in tempo a dirle».

Commosso per la morte di Gigliola Lo Cascio anche Renato Zangheri: «Una perdita grave», dice, «per il nostro gruppo e per il Parlamento». Messaggi di cordoglio sono giunti anche da Luigi Colajanni e dalla segreteria regionale del Pci siciliano Giacomo Galante era nato a Trapani 44 anni fa. Fu corrispondente della sua città del quotidiano L'Ora di Palermo. Chiamato poi nella redazione centrale occupò tutti gli incarichi dalla cronaca nera fino a diventare redattore capo e poi amministratore. Di recente aveva accusato anche delle azioni del giornale. Due anni fa, aveva abbandonato del tutto la carriera giornalistica per diventare amministratore delegato della società di progettazione di opere pubbliche «Prometeo». Altre vittime Carlo Conelli 41 anni Michele Natale 43, e Francesco Cuda di 36.

**TORINO** Un agente di viaggio doveva partire oggi dopo una riunione di lavoro con dei colleghi

## Per il compleanno del marito aveva anticipato il volo

Chi li aspettava non si dà pace. Molti - genitori, fratelli, figli, amici dei 19 tonnesi penti nel rogo all'Avana - hanno saputo accendendo la radio appena alzati, ad altri è giunta la telefonata dei cronisti. E per ore, per l'intera giornata, si sono disperatamente aggrappati a una speranza che diventava sempre più flebile. Finché illudersi non è stato più possibile.



Tina Cuzzilla

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Una famiglia cancellata. «Ma come è possibile? Non ci posso credere». Maria Vassallo si tocca le mani e piange. È la sorella di Carlo Nocco 45 anni, rappresentante, che partiva da Cuba con la moglie Carla, 42 anni, impiegata in una compagnia di assicurazioni e la figlia Manuela quindicenne. Nella villetta di via Pescanteo a San Mauro, da dove erano partiti due settimane fa per quella che doveva essere una vacanza di sogno, non torneranno più. Nel cortile ancora increduli e sgomenti, parenti e vicini di casa. «È ora - mormora Maria - chi lo irà ai miei genitori? con che incurabile se ce la farà». Una famiglia già duramente toccata dalla sventura quella del Manzo tempo fa la sorella di Corrado era stata stroncata, a diciotto anni d'età, da un male incurabile.

«Non sappiamo ancora niente, dovremo andare a Cuba per il riconoscimento delle salme? Siamo aspettando Dio mio, che sciagura! La madre di Roberto Benotti piange il suo ragazzo figlio unico, e la nuora Silvia Oederda. Avevano entrambi 25 anni si erano sposati un anno fa. Proprio ieri avrebbero dovuto festeggiare il primo anno del matrimonio. Altre giovani coppie di tonnesi hanno lasciato vite e sogni tra i rottami dell'«Ilyushin» della «Cubana de Aviacion». Patricia Fern e Paolo Carta, impegnata di 26 anni lei, parrucchiere

tre trentenne lui residenti in via Orbetello 135 si erano scambiate gli anelli due anni e mezzo or sono, erano partiti il 21 agosto, e Patrizia allegrissima, aveva telefonato ai genitori prima di recarsi all'aeroporto all'Avana. «Fra poche ore ci vediamo», Raffaella Lorecchio, di 26 anni, e Sonia Rizzo, ventiquattrenne, tutti e due operai, sposati da sette anni avevano scelto le spiagge dell'isola caraibica per realizzare il progetto della «vacanza esotica» che accarezzavano da tanto tempo. Anche Giorgio Berta, ventiseienne, contitolare col padre di un'azienda artigianale a Caselle e la moglie Antonella Danini, 22 anni, studentessa alla facoltà di economia e commercio dell'Università di Torino, ne avevano dopo aver compiuto un tour delle principali località turistiche di Cuba.

A Tina Cuzzilla, 36 anni, direttore tecnico dell'agenzia di viaggi Epitour e moglie del fotografo Vito Caporosso, è stato fatale l'anticipo di un giorno nel rientro da Cuba, dove si era recata per una riunione con altri agenti di viaggio avrebbe dovuto partire oggi, ma aveva approfittato della possibilità di salire sull'«Ilyushin» perché ieri riceveva il compleanno del marito.

Qui le notizie si diffondono in un baleno. Ci pensano i nonni che stazionano nella piazza, le comari che fanno la spesa. La cittadina è in lutto. Cristina Novati 26 anni e Luca Borghi, 27 anni, venivano da Cento, un grande borgo agricolo e industriale dove incrociano le strade per Modena, Ferrara e Bologna, tutte distanti una trentina di chilometri. La radio ha anticipato il telegiornale di qualcuno ha acceso il televisore e ha letto l'elenco delle vittime. Tra i nomi anche quelli di Cristina e Luca. In via Petrarca, dove Cristina abitava, è piombato lo sconforto. Parenti e amici si sono stretti attorno alla madre Renata Bazzani e al fratello di Cristina, Stefano, carabinieri a due giorni dal congedo. Lo stesso dolore in casa di Luca, un appartamento di via Volta il padre Guido quando ha appreso la tragica notizia è stato colto da malore ieri, come tutti i lunedì non aveva aperto il negozio da barbiere sotto i portici vicini alla piazza di Cento - si dice in paese - si sapeva che dovevano sposarsi e che avevano trovato già una casa.

Poco lontano da Cento ad Argenta sempre nel ferrarese risiedevano altri due giovani fidanzati che figurano nell'elenco degli scomparsi nel dis-

**EMILIA** Tanti paesini sotto shock per i 16 morti, quasi tutti ragazzi

## Luca e Cristina sognavano le Antille

Ragazzi emiliani, sogni che si assomigliano un po' tutti, un viaggio ai Caraibi, una vacanza super. Luca e Cristina, Mirka e Roberto, storie analoghe, due giovani coppie attese a Cento e Argenta nel ferrarese. Tutti scomparsi nel rogo del jet cubano. Tra le vittime almeno sedici i turisti emiliano-romagnoli. Lutti a Modena, Parma. Morti due fratelli e la madre tutti di Castelvetto nel piacentino.



Roberto Buldrini

DAL NOSTRO INVIATO

TOMI FONTANA

CENTO (Ferrara). Qui le notizie si diffondono in un baleno. Ci pensano i nonni che stazionano nella piazza, le comari che fanno la spesa. La cittadina è in lutto. Cristina Novati 26 anni e Luca Borghi, 27 anni, venivano da Cento, un grande borgo agricolo e industriale dove incrociano le strade per Modena, Ferrara e Bologna, tutte distanti una trentina di chilometri. La radio ha anticipato il telegiornale di qualcuno ha acceso il televisore e ha letto l'elenco delle vittime. Tra i nomi anche quelli di Cristina e Luca. In via Petrarca, dove Cristina abitava, è piombato lo sconforto. Parenti e amici si sono stretti attorno alla madre Renata Bazzani e al fratello di Cristina, Stefano, carabinieri a due giorni dal congedo. Lo stesso dolore in casa di Luca, un appartamento di via Volta il padre Guido quando ha appreso la tragica notizia è stato colto da malore ieri, come tutti i lunedì non aveva aperto il negozio da barbiere sotto i portici vicini alla piazza di Cento - si dice in paese - si sapeva che dovevano sposarsi e che avevano trovato già una casa.

Poco lontano da Cento ad Argenta sempre nel ferrarese risiedevano altri due giovani fidanzati che figurano nell'elenco degli scomparsi nel di-

sti di qua, e altri due di Argenta tra le vittime», dice affannato un anziano del gruppetto immane presenza nelle piazze emiliane. «Io ho saputo dal formico», dice Nives Trevisani, che tiene un negozio di ferramenta vicino a quello dei Borghi - sono andata a casa e non avevo neanche voglia di mangiare». Qui si conoscono tutti. E tutti ricordano Luca e Cristina come una bella coppia di giovani. Lui si era diplomato pentito all'Istituto di Cento e da qualche anno aveva trovato lavoro come tecnico a Bologna. Partiva alla mattina e alla sera era di nuovo in paese. Stavano assieme da un bel po'. «Non saprei dire quanto - osserva una vicina dei Novati - il ragazzo veniva alla sera a prendere la fidanzata da tanto tempo». Lei si era diplomata maestra e poi si era iscritta all'Università di Bologna a geologia. Durante l'anno scolastico riceveva a coprire qualche supplenza. «Da tempo - si dice in paese - si sapeva che dovevano sposarsi e che avevano trovato già una casa».

Poco lontano da Cento ad Argenta sempre nel ferrarese risiedevano altri due giovani fidanzati che figurano nell'elenco degli scomparsi nel di-

Roberto, 27 anni era studente universitario

## Tra quei giovani anche il figlio di Volponi

«Avevo detto non telefono se non ci sono guai. Non ha più telefonato». Dall'altra parte del filo del telefono la voce del parente di Roberto Volponi si spezza in un pianto dirotto e la comunicazione si tronca. Aveva solo 27 anni Roberto ed era studente universitario. Era andato in ferie a Cuba prenotando il viaggio con la Ventana di Torino. Da quando è partito il 21 agosto scorso per le sue ferie a Cuba nessuno dei suoi lo ha più sentito. Il padre, Paolo Volponi,

scrittore senatore della Sinistra indipendente eletto nelle liste del Pci ad Urbino, presidente della Cooperativa Soci dell'Unità era arrivato l'altro ieri a Bologna dove era in una riunione di lavoro. In una riunione di lavoro che era stata avvisata da una chiamata del ministero, ha dato la tragica conferma. Così Volponi e Bottazzi sono partiti subito in automobile per Milano, dove il presidente della Cooperativa soci dell'Unità ha raggiunto la moglie Giovanna e la figlia Caterina.

tazzi si è alzato ed ha sentito al giornale radio la notizia del disastro aereo avvenuto a L'Avana è andato a dirlo a Paolo Volponi. Una telefonata di Caterina l'altra figlia dello scrittore che era rimasta a Milano e che era stata avvisata da una chiamata del ministero, ha dato la tragica conferma. Così Volponi e Bottazzi sono partiti subito in automobile per Milano, dove il presidente della Cooperativa soci dell'Unità ha raggiunto la moglie Giovanna e la figlia Caterina.

Tra le vittime un popolare critico cubano

## Cinema, il grande amore di Pepe Antonio Gonzales

Aveva lasciato solo da qualche mese la missione di diplomatica cubana all'Unesco per tornare ad un suo antico amore: il cinema. José Antonio González aveva tenuto per anni una delle più popolari rubriche televisive come critico cinematografico prima di intraprendere la carriera diplomatica. Giovanissimo aveva partecipato alla guerra clandestina contro Batista e si era subito dedicato alla costruzione della società che veniva fuori dopo anni di guerriglia e di resistenza. Era stato fra i pionieri del nuovo cinema cubano ed era entrato subito a lavorare nell'Istituto di

arte e industria cinematografica (Icaic) a fianco di uno dei suoi fondatori e più validi sostenitori: Alfredo Guevara. Il suo lavoro di critico televisivo aveva incontrato il gran favore del pubblico non solo per il bell'aspetto di Pepe Antonio, ma per la serietà della sua impostazione critica. Negli anni trascorsi a Parigi, certo utili e dedicati all'impegno di assegnare a Cuba un ruolo di capofila nella battaglia per la difesa della cultura dei paesi del Terzo mondo, aveva sempre coltivato una grande nostalgia per l'isola lontana. Voleva tornare a lavorare a Cuba dove sentiva necessario un contri-

buto di idee e di impegno per uscire da una fase di stanchezza ed affrontare i nuovi problemi che i cambi accelerati della società moderna che José Antonio osservava dal privilegiato balcone dell'Unesco di Parigi, imprevisto con urgenza. Al suo ritorno si era buttato anima e corpo sul suo nuovo incarico di responsabile delle relazioni culturali dell'Icaic. Non aveva ancora 50 anni. José Antonio González era diretto a Jesolo per partecipare al quarto incontro internazionale dei giovani, organizzato dalla Regione Veneto e dalle Acli, iniziatosi oggi.

## Collegati via computer con la Festa Nazionale de «l'Unità»

MONDO NUOVO - BBS

Con qualsiasi computer provvisto di MODEM potete collegarvi con la bacheca elettronica della Festa nazionale de «l'Unità». Potete intervenire per esprimere il vostro parere sul FATI & FATI del giorno, fare domande ai dirigenti del Pci e ai ministri ombra, lasciandovi coinvolgere dalle provocazioni di Hard C(U)ORE e altro ancora. Per collegarsi è sufficiente chiamare con il proprio terminale il numero

**010/5366651**

con i parametri dei terminali settati a 8N1. Per int. chiamare il numero 010/3566651-3566678